COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO

XXXVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE' COCCI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 379

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Rivalutazione del contributo annuo da parte dello Stato alla spesa di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2734) 380

PRESIDENTE . . 380, 381, 383, 385, 386, 387
ORIGLIA, *Relatore*. 380, 385
TITOMANLIO VITTORIA 381
VACCHETTA 381, 382
MARTINELLI. *Ministro del commercio con l'estero* 382, 383, 386
BERTOLDI 382, 386
CASTAGNO 385
DE MARTINO CARMINE 385
TROMBETTA 386
DOSI 386

Proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

BOZZI: Modificazione dell'articolo 2, lettera *e*), dell'articolo 19 lettara *a*) e dell'articolo 64, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 (2567) 388

PRESIDENTE 388, 389, 390, 391 392, 393, 394
TROMBETTA, *Relatore* 388, 389, 390, 393, 394

PAG.

INVERNIZZI . . 389, 390, 391, 392, 393, 394
MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . 389, 390, 392 393, 394
CASTAGNO 389, 392
CREMISINI 390, 393
MERENDA 390, 392
AGOSTA 391

Disegno di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Disciplina delle manifestazioni fieristiche (1695) 394

PRESIDENTE 394, 395
MERENDA, *Relatore* 394, 395
INVERNIZZI 395
DIAZ LAURA 395

Votazione segreta:

PRESIDENTE 395

La seduta comincia alle 9,45.

MERENDA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati: Alliata di Montereale, Battistini Giulio, Colombo Vittorino, De Meo, Graziosi e Lucifero.

Discussione del disegno di legge: Rivalutazione del contributo annuo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (2734).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rivalutazione del contributo annuo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero ».

L'onorevole Origlia ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ORIGLIA, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Il disegno di legge numero 2734, che viene sottoposto oggi all'esame della nostra Commissione, ha ottenuto il parere favorevole della V Commissione, bilancio. Il provvedimento era da lungo tempo atteso dai nostri operatori e va data lode all'onorevole Ministro Martinelli che ha promosso e sollecitato il provvedimento di rivalutazione del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per il commercio estero, assicurando finalmente uno stabile assetto della situazione finanziaria di questo grande organismo, che per l'insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione ha dovuto ricorrere finora a finanziamenti delle banche per oltre 950 milioni, nonché a concorsi straordinari dell'Ufficio italiano dei cambi per 350 milioni, onde far fronte alla crescente attività svolta ai fini dell'incremento delle nostre esportazioni.

È a tutti noto che la necessità di consentire un maggiore sviluppo economico del nostro paese richiede crescenti sforzi propulsivi nel settore delle nostre esportazioni, per cui l'Istituto nazionale del commercio estero, quale organo tecnico del Ministero per il commercio estero, deve ingrandire ulteriormente la sua organizzazione e la propria attrezzatura in Italia e all'estero, per essere in grado di svolgere una sempre più efficiente azione di assistenza ai nostri esportatori, soprattutto ai minori, e di assolvere ai nuovi incarichi conferitigli dal Ministero del commercio estero nel settore dell'iniziativa di espansione commerciale italiana all'estero.

In particolare, l'organizzazione dell'Istituto deve fronteggiare le seguenti necessità:

A) *Ufficio dell'I.C.E. all'estero*. — Il sempre maggior ricorso delle categorie esportatrici ai servizi degli uffici dell'I.C.E. rende necessario un ulteriore rafforzamento della rete esistente, che copre attualmente le seguenti piazze: Belgio: Bruxelles; Repubblica del Congo: Leopoldville; Germania: Amburgo, Berlino, Colonia, Monaco; Gran Bretagna: Londra; Jugoslavia: Zagabria; Polonia: Varsavia; Singapore: Singapore; Stati Uniti: Chicago, Los Angeles, New Orleans; Canadà: Toronto; Svezia: Stoccolma; Svizzera: Zurigo; Unione del Sudafrica: Johannesburg.

Salvo fare di più in seguito, in rapporto alle disponibilità di mezzi finanziari, è prevista la istituzione immediata di quattro nuovi uffici nelle seguenti località sprovviste di qualsiasi servizio commerciale: Abidjan, per la Repubblica Costa d'Avorio, la Federazione del « Mali » e la Repubblica del Senegal; Vancouver per il Canadà occidentale; Melbourne per l'Australia; Gedda per l'Arabia Saudita, lo Yemen, Aden e Kuweit.

Il rafforzamento degli uffici esistenti e la istituzione di nuovi implicano ovviamente un ampliamento dell'organizzazione e l'invio di elementi preparati tecnicamente, che facciano indagini specifiche, che assistano i nostri operatori, che curino la nostra esportazione attraverso una capillare azione di « promotion » con carattere di stabilità e di durata.

B) *Fiere e mostre*. — In considerazione dei favorevoli risultati già ottenuti dal punto di vista propagandistico generale e di prestigio, l'Istituto deve necessariamente procedere ad un vasto ampliamento delle partecipazioni italiane a mostre e fiere internazionali all'estero di carattere generale e di settore, in modo da offrire un sempre più vasto raggio di azione alla nostra penetrazione commerciale sui mercati esteri.

L'Istituto per il commercio estero, che nello scorso esercizio ha partecipato a 29 fiere, ha in programma quest'anno la partecipazione a 50 fiere internazionali, di cui 16 in paesi del Mercato Comune Europeo (6 in Germania, 8 in Francia, una nel Belgio e una in Olanda); 16 in altri paesi europei; 6 nel Nord America; 4 in Asia; una in Giappone e una in Australia.

Per l'esecuzione di tale programma occorre naturalmente ingrandire i padiglioni già esistenti nelle aree delle fiere di precedente partecipazione, costruire nuovi padiglioni e aumentare nella misura più larga possibile le varie iniziative, il materiale di propaganda, eccetera.

Quanto riferito per la nostra partecipazione a fiere e mostre di carattere generale e di settore assume assai più grande rilievo ove si debbano realizzare convegni tipicamente italiani, quali quelli già realizzati con successo negli scorsi anni nel Venezuela, in Messico, in Olanda, con le mostre « Italia produce », mostre di particolare importanza

dirette a illustrare nel miglior modo le capacità del nostro paese, con una presentazione di alta classe che richiede un notevole sforzo di organismi e di mezzi.

C) Manifestazioni presso grandi magazzini e manifestazioni speciali. — Data la grande importanza della propaganda commerciale all'estero, specialmente in taluni paesi, e la necessità di allinearsi a quanto fanno altri paesi concorrenti, occorre avere la possibilità di realizzare ogni iniziativa intesa a far meglio conoscere ed apprezzare i nostri prodotti all'estero.

Considerato il successo ottenuto nello scorso anno con la partecipazione a 36 grandi manifestazioni presso grandi magazzini e manifestazioni particolari di propaganda (degustazione vini e prodotti alimentari), tale azione sarà ulteriormente ampliata ed intensificata, portando a 52 le manifestazioni presso grandi magazzini ed a 6 le manifestazioni speciali, alcune delle quali con carattere di festival.

D) Missioni di studio. — Indagini di mercato. — Missioni operatori economici. — L'azione di prospezione che si è svolta prevalentemente sul Continente americano, dovrà ora estendersi alle Repubblbiche dell'America centrale, ai mercati dell'Asia centrale e sud-orientale. Sono pertanto previste numerose missioni di studio ed indagini di mercato che, in rapporto ai risultati e come sinora realizzato, saranno seguite da missioni di operatori economici, particolarmente nei seguenti paesi: Messico ed altri paesi dell'America centrale; Etiopia; Arabia Saudita; Yemen; Aden e Kuweit; Hong Kong; Corea del sud; Cambogia; Pakistan; Thailandia.

E) Pubblicazioni di propaganda. — La realizzazione di tali pubblicazioni e la loro diffusione all'estero è diretta ad intensificare l'azione specifica di propaganda dei nostri prodotti, specialmente di quelle aziende di modesta entità che non dispongono di mezzi finanziari sufficienti per risolvere tali problemi. È previsto, innanzi tutto, un rafforzamento della rivista « Italy presents » che passerà da edizioni trimestrali a edizioni bimestrali, a edizioni in lingua spagnola per i mercati dell'America centrale e meridionale, a numeri speciali.

Verranno inoltre ampliati i « quaderni della esportazione italiana » ed in particolare le monografie catalogo per la nostra maggiore produzione industriale, meccanica e tessile. Infine, è prevista una maggiore diffusione delle pubblicazioni periodiche dell'I.C.E. e delle pubblicazioni tecniche tipo guide pratiche per gli esportatori verso i vari paesi.

F) Propaganda dei prodotti dell'artigianato. — La necessità di una maggiore affermazione dei prodotti caratteristici del nostro artigianato richiede un rafforzamento dell'azione di propaganda in rapporto anche al crescente ricorso degli operatori interessati ai servizi dell'I.C.E., per cui è prevista la realizzazione di mostre specializzate di alta moda, boutiques, calzature e ceramiche, oltre ad una maggiore diffusione ed ampliamento della collana dei « quaderni dell'artigianato ».

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Ho voluto esporvi la necessità ed i programmi di attività dell'Istituto che dovrà adeguare ulteriormente i suoi servizi e porre la sua organizzazione in condizioni di adempiere sempre più efficacemente ai suoi compiti istituzionali. E, poiché il disegno di legge che ci è stato presentato ha realmente affrontato e risolto, sul piano della realtà, il problema della dotazione finanziaria dell'I.C.E. in relazione alle ingenti e crescenti esigenze del nostro commercio con l'estero e dei compiti che il benemerito Istituto è chiamato ad assolvere, vi invito ad esprimere l'apprezzamento della Commissione per i servizi sin qui resi dall'I.C.E. ai nostri esportatori ed al Paese, con l'approvazione unanime del disegno di legge n. 2734.

TITOMANLIO VITTORIA. Potrei avere, signor Presidente, una copia della relazione testé svolta dall'onorevole Origlia?

Ritengo, comunque, che sarebbe bene, dal momento che molte delle interessanti cose dette ora dal relatore sono ignorate, a parte da me, dal pubblico, che della suddetta relazione fossero fatte più copie.

PRESIDENTE. La relazione alla quale lei accenna, onorevole Titomanlio, andrà senz'altro agli atti. L'onorevole Origlia sarà, comunque, ben lieto di anticiparle una copia della stessa. Dichiaro aperta la discussione generale.

VACCHETTA. Desidererei avere alcuni chiarimenti a proposito della copertura.

A chiusura della relazione che accompagna il disegno di legge in esame, viene detto che: « alla copertura dell'onere previsto dalla presente legge si provvede con un'aliquota del gettito derivante dalla maggiorazione di alcune voci della tariffa annessa al decreto presidenziale 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo ».

Vorrei sapere come si articola detta maggiorazione; vorrei cioè conoscere la misura ed il tipo della stessa.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Al momento di indicare la copertura della spesa nascente dal disegno di legge in esame, si è dovuto far riferimento ad un provvedimento il cui gettito è notevolmente superiore al mezzo miliardo di lire, cioè alla spesa facente carico all'attuale esercizio (ai fini del rispetto dell'articolo 81 è correntemente ritenuto che la copertura debba riferirsi esclusivamente alla spesa facente carico all'esercizio di presentazione del provvedimento). Detto provvedimento è un disegno di legge, approvato circa tre mesi or sono dal Consiglio dei Ministri, che dispone una generale rivalutazione delle imposte sul bollo.

Non ho bisogno di ricordare ai colleghi, che lo sanno certamente meglio di me, che la tariffa del bollo comprende alcune centinaia di voci. Il maggior ricavo conseguente il provvedimento è stato stimato intorno ai 14 miliardi di lire.

È proprio alla luce di tale valutazione che, per la copertura di cui stiamo trattando, ci si è riferiti a questo disegno di legge.

VACCHETTA. Per i primi 500 milioni...

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Sì. Lei non ignorerà che proprio in questi giorni è stata presentata al Parlamento la relazione di una commissione nominata dai Presidenti delle due Camere al fine di una esatta interpretazione dell'articolo 81.

In tale relazione, molto ampia e corredata da documenti che a me sembrano probatori, lei potrà trovare la interpretazione ritenuta ortodossa dell'articolo 81, che è quella che ho prima accennato.

A me non sembra, quindi, che possa profilarsi l'ipotesi che la copertura indicata nel disegno di legge n. 2734 sia esclusivamente formale, non sostanziale.

Molto sommessamente mi permetto, poi, di aggiungere che, avendo la Commissione competente nella valutazione intrinseca della copertura, vale a dire la Commissione bilancio, espresso parere favorevole, un difforme avviso di questa Commissione dovrebbe, quanto meno, avere una sua specifica giustificazione.

BERTOLDI. Vorrei far rilevare che, a mio avviso, nasce un conflitto dal fatto che nel disegno di legge che stiamo esaminando si fa riferimento ad una maggiorazione non ancora in atto. Vale a dire, ci si riferisce ad un disegno di legge non ancora approvato.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. È pienamente legittimo, nella sua sostanza, il rilievo che il collega Bertoldi muove in questo momento.

Effettivamente, se noi volessimo procedere con rigore assoluto, nessuno degli organi del Parlamento può ritenere in vigore un provvedimento che non sia completo nella sua approvazione; conseguentemente, noi non potremmo, sotto tale profilo, considerare come operativo il disegno di legge con il quale viene maggiorata l'imposta sul bollo. Ma, le necessità della vita del Paese, prima ancora che le necessità della vita del Parlamento, hanno imposto centinaia di volte — su proposte venute da tutti i settori — di anticipare la fase di approvazione di un disegno di legge avente riferimento ad una copertura la cui esecutività non era ancora perfetta.

Perché questo? Perché rimane sempre fermo che, fino a quando non diverrà operante il disegno di legge di copertura, l'approvazione di un disegno di legge di spesa non darà luogo a nessuna operazione effettiva, dato che mancherebbe lo strumento per giustificare la registrazione dei decreti da parte della Corte dei conti.

Debbo dire che abbiamo, al riguardo, insigni esempi anche nel bilancio dello Stato.

Nel bilancio dello Stato appare, ad esempio, il capitolo « fondo globale di copertura per i provvedimenti all'esame del Parlamento ».

Tale fondo non avrebbe titolo per la iscrizione se la legge di contabilità fosse rispettata nella sua sostanziale determinazione; vale a dire che nessun capitolo può avere iscrizione se non è giustificato da una legge.

Noi, invece, attraverso questo fondo speciale anticipiamo un complesso di atti parlamentari che, ripeto, se anche formalmente potrebbero trovare una migliore regolamentazione, nella sostanza non violano affatto quella che è la ragione della legge di contabilità e di bilancio: amministrare seriamente il denaro pubblico.

BERTOLDI. Mi piace la sua affermazione che le esigenze reali del paese hanno la prevalenza.

MARTINELLI, *Ministro del Commercio con l'estero*. Mi permetto di dire che prima di Carlo Marx, molti pensatori hanno fatto questa constatazione.

Pur essendo fondata la sua considerazione sul piano concettuale e giuridico, di fronte al fatto che il Parlamento ha superato questo ostacolo rigorosamente formale e ha proceduto, ripeto, nell'interesse stesso del paese e nell'interesse anche della vita del Parlamento (il quale vedrebbe, in caso diverso, arrestarsi la sua possibilità di azione per mesi

e mesi e poi addensarsi un'enormità di lavoro), io penso che si possa procedere.

Questa, almeno, è la mia preghiera.

PRESIDENTE. La Commissione Bilancio è la prima arbitra e custode delle esigenze prospettate dai colleghi.

MARTINELLI, *Ministro del Commercio con l'estero*. Ringrazio, l'onorevole Presidente che ha messo con la maggiore sollecitudine possibile all'ordine del giorno della Commissione questo disegno di legge e ringrazio in modo particolare il relatore onorevole Origlia per la sua ampia illustrazione, che in verità lascia a me poco margine di ulteriori considerazioni.

Il disegno di legge ha trovato la sua più forte giustificazione in questa situazione: l'attività dell'Istituto Nazionale per il Commercio estero era, per una notevole parte delle sue occorrenze finanziarie, fondata su proventi extra patrimoniali ed extra statali.

Bisogna tener presente che l'I.C.E., prima della guerra, aveva un contributo statale annuo di 40 milioni di lire, con il quale contributo provvedeva, non soltanto alle spese di gestione e del personale, ma anche a quella azione di *promotion* che, compatibilmente con la struttura di un'economia autarchica, si riteneva possibile per l'economia del paese. Basterebbe solo questa considerazione (40 milioni di anteguerra rapportati con un parametro pari al valore della moneta attuale) per far presente che i 500 milioni che soltanto dal 1960-61 sono stati accordati all'I.C.E. per il raggiungimento delle sue finalità, sono del tutto inadeguati. E dico soltanto dal 1960-61, perché prima la somma era di 300 milioni; e il contributo dello Stato fu aumentato a 300 milioni annui con un disegno di legge che presentai io nel 1955, dato che fino al 1955 l'I.C.E. ha ricevuto un contributo statale annuo di 40 milioni.

Come svolgeva la sua attività? Col ricorso a contributi chiesti in buona parte agli operatori attraverso l'utilizzo di diritti riguardanti le esportazioni, e in un'altra misura attraverso richieste alle banche.

Può sembrare strana, e lo è effettivamente, una soluzione di questo genere, ma la verità è che l'I.C.E., per una notevole parte dei suoi finanziamenti, era costretto a cercare queste che io non vorrei chiamare elemosine, anche se nella sostanza si vedeva un istituto di diritto pubblico chiedere ad altri organismi di essere aiutato, perché lo Stato non gli dava i mezzi necessari per realizzare le sue attività.

Bisogna tener presente che mano a mano l'economia italiana è uscita dal bilateralismo, e si è trovata sempre più di fronte al problema di mercati da conquistare, non più attraverso una negoziazione bilaterale, ma attraverso una efficace azione concorrenziale. E dunque sempre più si è resa manifesta la necessità di partecipare alle molteplici forme di incontro delle economie, di presentazione dei prodotti, che partendo dalle grandi esposizioni — un po' del tipo tradizionale come quella « Italia produce » — si realizzano attraverso le mostre generali, le mostre di settore, attraverso la partecipazione all'attività dei grandi magazzini, mediante l'impostazione di « settimane » del prodotto italiano eccetera, eccetera. E sempre più gli operatori si sono trovati nella necessità di conoscere preventivamente i mercati.

E allora ne è conseguito che qualche anno l'I.C.E. si è trovato con un miliardo di disavanzo ed ha dovuto chiedere, ora 500 milioni alle banche, un'altra volta ottenere dei fondi con una convenzione che è durata due anni, che è scaduta il 31 dicembre e che ora sto cercando di rinnovare.

La convenzione è scaduta il 31 dicembre ultimo e conseguentemente, se non fosse rinnovata, nell'esercizio in corso l'I.C.E. si troverebbe con le entrate dimezzate e conseguentemente con 175 milioni in meno.

Non si poteva andare avanti in questo modo. Bisognava dare all'I.C.E. la possibilità di pareggiare il suo bilancio ordinario; e con questo disegno di legge si provvede a dargli i mezzi affinché possa provvedere a sostenere tutta la spesa ordinaria.

Io molto sommessamente dirò che, a mio giudizio, con questo disegno di legge non si chiude la serie dei provvedimenti rivolti a potenziare l'I.C.E., perché se noi consideriamo che abbiamo ancora qualche decina di paesi dove la nostra presenza è più nominale che effettiva; se noi pensiamo alla necessità di approfondire i nostri rapporti coi mercati dove rispettivamente non siamo ancora arrivati o siamo presenti per cifre del tutto sproporzionate alle nostre possibilità economiche; se noi pensiamo che, *grosso modo*, più di un terzo degli abitanti della terra, più di un miliardo di persone, vivono in paesi che forse conosceranno l'Italia perché gli scolari la vedranno sugli atlanti, ma non credo che la conoscenza del nostro paese vada molto al di là; io penso, dunque, che a un certo momento il Parlamento dovrà affrontare anche il vero e sostanziale problema dell'I.C.E., che non è quello di dargli i mezzi per la vita

ordinaria, ma anche quello di dargli le possibilità di realizzare una *promotion* che arrivi tempestivamente in ognuno di questi paesi e tempestivamente possa accrescerla attraverso forme che la realtà poi fa cambiare continuamente e che, in ogni modo, si renda sempre più utile.

Forse qualcuno potrà obiettare che ci sono dei fondi nello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero che sono rivolti al medesimo fine, e questo è esatto; però la *promotion* della quale si occupa il Ministero del commercio con l'estero ha una sua diversificazione, sotto un certo aspetto, in rapporto a quella della quale si occupa l'Istituto per il commercio con l'estero. Il quale, per esempio, ha un programma di apertura di uffici che possiamo chiamare operativi, cioè uffici che assistono gli operatori, li accompagnano in una certa fase, che non è quella conclusiva, dei loro rapporti, e attraverso questa loro funzionalità realizzano uno degli scopi che il Parlamento ha più ricordato al Governo: quello di far sì che la nostra non sia soltanto l'esportazione della grande industria, ma sia anche il riflesso dell'attività degli operatori minori.

Invece, ill Ministero del commercio estero deve guardare le cose anche da un punto di vista più elevato, deve occuparsi molto di più di quelle che sono valutazioni di indagine, anche sul piano politico, delle possibilità dei rapporti; perciò non è affatto vero che gli stanziamenti nei capitoli dei bilanci del Ministero del commercio con l'estero possono essere confrontabili, nella loro operabilità e nella loro efficacia, in tutto e per tutto con gli stanziamenti che sono disposti a favore dell'Istituto per il commercio con l'estero.

Citerò un caso. L'onorevole relatore Origlia ha indicato tre proposte di grandi esposizioni del prodotto italiano all'estero, quelle che egli chiama « Italia produce », che sono esposizioni che l'Italia fa a sé, non si inseriscono in nessun'altra attività locale, e che sono presentate come una espressione del valore del nostro apparato economico ai fini del commercio estero. Si parla di Montevideo, di Oslo e di Bucarest. Ma una cosa è operare a Bucarest, e un'altra è farlo a Oslo o Montevideo: Bucarest ha un'economia a mercato pubblico, infatti, mentre Oslo e Montevideo sono dei mercati ad economia del tutto privatistica. Non basta quindi aver dei propositi.

Per concludere, dirò che il fatto che i fondi a disposizione del Ministero per il commercio con l'estero siano aumentati, non toglie nulla a quella che è la necessità che si presenterà in seguito di dare all'Istituto per il commercio estero fondi maggiori.

Voglio riferire una mia curiosa esperienza: la settimana scorsa mi trovavo a Palermo, per l'esame dei problemi della nostra esportazione agrumicola, esportazione che non è stata, nel 1960, di nostra piena sodisfazione (vi hanno contribuito un po' le vicende naturali, ma non sono state queste le cause vere), e avendo fatto intervenire in quella città tutti i responsabili degli uffici agricoli dell'interno affinché essi esponessero agli operatori le difficoltà di taluni mercati e le caratteristiche della produzione, chiesi perché non fosse intervenuto il rappresentante dell'ufficio agricolo a Vienna, che è un mercato di notevole importanza. Con mio vivo stupore, mi fu risposto che a Vienna non esisteva un ufficio per i prodotti agricoli, in quanto qui in Italia non si avevano i mezzi per istituirlo !

È, quindi, più che necessario aumentare, e molto, i mezzi per l'istituzione di questi uffici operativi, e dare un assestamento a quella che è la vera parte finalistica dell'attività dell'Istituto per il commercio estero.

Vorrei approfittare di questa occasione per dare alla Commissione comunicazione di alcuni dati che sono del tutto freschi in quanto portati a mia conoscenza soltanto ieri sera.

Molte considerazioni si fanno sull'annata in corso per le nostre esportazioni ed importazioni. Nonostante che il 1960 abbia dato in materia delle cifre record, i commenti sul '61 sono, non soltanto improntati alla prudenza, che è virtù necessaria per ogni giorno della vita, ma improntati anche ad un pessimismo derivante non solo dall'andamento meno progressivo dell'economia statunitense, ma in parte dettato anche dal fatto che, siccome sono 20 mesi che la nostra economia è in fase di accentuata progressione, tutto questo, ad un certo momento, cesserà.

Io debbo dire — ed è ciò che volevo riferire alla Commissione — che il nostro slancio nel campo del commercio con l'estero è, col 1° gennaio, ancora aumentato. Rispetto al gennaio del '60 le nostre importazioni sono passate da 219 a 264 miliardi, con un aumento del 20,5 per cento. Le esportazioni, sempre in rapporto al gennaio 1960, sono aumentate di 33 miliardi (22,4 per cento), passando da 145 a 178 miliardi.

Quindi, rispondendo alle varie voci levatesi sulla stampa tecnica in proposito, debbo dire che la riduzione dello slancio di cui sopra, di cui tanto si parla, comincerà forse col 1° febbraio: certo è che con il 1° gennaio non si è verificata.

Col 1° gennaio le cifre ci dicono che continua una situazione destinata forse in seguito a ridursi ma che tuttora esiste. (Anch'io ho qualche preoccupazione per taluni settori, ma, come temperamento, penso a fasciarmi la testa non soltanto dopo aver ricevuto la botta, ma dopo che qualcuno mi dichiari che essa è grave).

Dall'analisi delle importazioni, che ho potuto fare soltanto sommariamente, si rileva che l'aumento si è verificato nella importazione di materie prime e di prodotti di base. Fino a quando si vede aumentare il disavanzo della bilancia commerciale perché si importano materie prime e prodotti di base, non si è autorizzati ad essere pessimisti.

Ho voluto riferire tali dati, intanto perché mi è parso doveroso il farlo dal momento che è il primo incontro di quest'anno che io ho con un organo del Parlamento; in secondo luogo perché sono convinto che noi, potenziando l'Istituto per il commercio con l'estero, contribuiremo a mettere in condizioni di operabilità una organizzazione che, anche nella ipotesi di una vicenda recessiva dell'economia mondiale, dovrebbe contrastare — e, mi auguro, molto efficacemente — le conseguenze che potrebbero derivarne all'economia italiana.

Invito quindi la Commissione (è forse superfluo dopo quanto ho detto) a voler dare la sua approvazione al presente disegno di legge.

CASTAGNO. Il mio gruppo è favorevole al disegno di legge soprattutto dopo la esposizione fatta dal Ministro del commercio con l'estero, il quale ha riconosciuto esatte molte delle osservazioni che noi siamo venuti facendo in questi anni, in sede di discussione di bilancio del Ministero del commercio estero.

Noi ci auguriamo che il Ministro possa fare pressioni sugli altri suoi colleghi, in particolar modo sul Ministro del tesoro, perché maggiori stanziamenti possano essere dati al Ministero del commercio con l'estero, perché questo possa intensificare la sua azione, con particolare riguardo a quei mercati dove è possibile una nostra maggiore affermazione.

PRESIDENTE. Mi sia consentito compiacermi di rilevare le parole del collega Castagno, il quale ha riconosciuto la funzione propulsiva che ha svolto la Commissione in questo campo, auspicando ogni anno adeguati stanziamenti per lo sviluppo dei nostri scambi.

ORIGLIA, *Relatore*. Prego il Presidente di consentirmi di ringraziare l'onorevole Ministro per le dichiarazioni che ha voluto fare.

Io che ne seguo da anni l'attività, ho avuto modo di apprezzare i grandi vantaggi che l'Istituto arreca agli operatori commerciali, soprattutto per quell'opera di penetrazione in certi paesi nei quali gli operatori stessi nulla potrebbero realizzare da soli .

Mi sia perciò consentito associarmi al compiacimento del nostro Presidente ed unirmi ai colleghi che hanno dichiarato di appoggiare l'iniziativa di aumentare i contributi dello Stato all'I.C.E. Penso che, data la necessità di istituire nuovi servizi, nuovi uffici, anche questo stanziamento, che ci pare notevole, richiederà ulteriori sviluppi, perché la somma non sarà sufficiente. Se dobbiamo partecipare, ad esempio, a tre mostre, occorrerà un miliardo e mezzo.

DE MARTINO CARMINE. Vorrei permettermi di sottoporre all'attenzione dell'onorevole Ministro una sua dichiarazione che si riferisce al fatto che l'I.C.E. è stato costretto a fare dei debiti. Questa è la logica conseguenza del fatto che delle volte noi i problemi non li vogliamo affrontare come vanno affrontati.

Se in passato, prima dell'ultima guerra, l'I.C.E. aveva un contributo dallo Stato di 40 milioni, bisogna stabilire un parametro che possa consentire all'istituto di funzionare. E questo parametro non si limita a venti, venticinque, trenta volte, ma si aggira sul centinaio.

E mi preoccupa moltissimo il fatto che questi istituti siano costretti a fare dei debiti, perché si sanciscono delle cose che non dovrebbero essere sancite: cioè che gli istituti possono fare a meno di rispettare l'articolo 81 della Costituzione, mentre la Commissione non può fare a meno di rispettarlo.

Se invece noi fossimo più realistici (quaranta milioni di venti anni fa sono quattro miliardi di oggi), noi potremmo pretendere dall'istituto che quello che è avvenuto in passato non si verifichi più in avvenire.

Vorrei proporre di studiare il modo di mettere a disposizione dell'I.C.E. somme proporzionate al movimento delle importazioni e delle esportazioni, e principalmente proporzionate alle esportazioni, mettendo effettivamente l'I.C.E. in condizioni di aiutare e allargare il movimento delle esportazioni.

Le somme che si spendono dall'istituto dovrebbero essere direttamente proporzionate al movimento delle importazioni e delle esportazioni.

Tutto ciò premesso, voterò a favore.

TROMBETTA. Una brevissima dichiarazione, per illustrare meglio il mio voto, che sarà favorevole.

Noi siamo convinti che nella fase del rilancio che l'economia del paese ha affrontato della produttività in genere e della produttività industriale in particolare, è proprio la esportazione la chiave di volta da far funzionare per assicurare alla maggiore produttività una maggiore possibilità di sbocco.

Io non concordo con la proposta dell'onorevole De Martino, perché evidentemente l'I.C.E. deve sviluppare la sua azione in maniera preventiva, azione che non può essere assolutamente ancorata a dei dati di rilevazione storica. Deve essere un'azione a carattere preventivo.

Ora la propaganda e la *promotion* costituiscono i mezzi più brillanti per ottenere un maggiore sbocco alla nostra maggiore produttività. Quindi io trovo che il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame e alla nostra approvazione, è validissimo, e la spesa è opportuna.

Vorrei aggiungere che l'I.C.E., più che mai, viene ad acquisire oggi funzioni di pubblico interesse e, quindi, più che mai deve essergli data la sicurezza economica-amministrativa, per poter svolgere un'azione non soltanto ordinaria, ma che possa svilupparsi sufficientemente.

Giustamente ha osservato il ministro, e noi concordiamo, che può se mai avanzarsi il dubbio sulla congruità della cifra che andiamo a stanziare. Comunque, è un primo passo, che certamente aiuterà l'I.C.E. a superare le difficoltà che fin qui ne hanno rallentato l'aizone, e potrà conseguentemente mettere l'I.C.E. in condizioni di fare esso stesso delle proposte al Governo più consone alle necessità, soprattutto per quanto riguarda la esportazione.

DOSI. Desidero anch'io preannunciare il mio voto favorevole, dichiarandomi molto sodisfatto delle dichiarazioni che l'onorevole Ministro ha voluto fare.

Indubbiamente è una tappa, quella che noi oggi andiamo segnando, nello sviluppo dell'I.C.E., poiché anche con il contributo che è stato oggi proposto e che sta per essere approvato, noi non siamo arrivati a quella misura di finanziamento che corrisponda alle esigenze dell'istituto, indipendentemente da ogni parametro, poiché se è possibile il parametro della lira, non è possibile il parametro dei due tempi a cui corrisponde l'I.C.E.: un regime autarchico e un regime quale quello che noi oggi viviamo.

Mi auguro, quindi, che il ministro, così come è stato diligente nel presentare questo disegno di legge, voglia seguire ancora con lo stesso impegno le esigenze di questo istituto, al fine di consentirgli un finanziamento veramente adeguato.

Onorevole ministro, all'interrogativo se la capacità esportativa del nostro paese sia stata adeguatamente sorretta, credo si debba dare una risposta negativa, per molte ragioni e io ne indico una sola: la insufficiente conoscenza dei mercati da parte dei piccoli e medi esportatori. Questa insufficiente conoscenza dei mercati può essere temperata attraverso un corretto, esteso, diligente funzionamento dell'Istituto per il commercio estero. Ecco perché noi attribuiamo tanta importanza a questo istituto, che nella storia degli organismi parastatali del nostro paese (che è tutta una storia fitta di tali organismi) ha dato indubbiamente tangibili prove della sua utilità e potrà darne anche in avvenire, se potrà essere sufficientemente finanziato.

BERTOLDI. Rinnovo una raccomandazione già fatta tante, troppe volte: si dovrebbe, nel quadro dei rapporti con l'estero, prendere in considerazione qualche iniziativa per i rapporti con la Cina. Sono uno dei pochi deputati che ha avuto il piacere di visitare questo paese a lungo, e di parlare anche con i suoi dirigenti, che mi hanno fatto una raccomandazione (che fanno a tutti , del resto): l'istituzione dei rapporti commerciali, a prescindere anche da quelli diplomatici.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

MARTINELLI, *Ministro del commercio estero*. Mi riferisco innanzitutto alle richieste fatte dall'onorevole relatore Origlia, sulla possibilità di dare la precedenza all'organizzazione di una mostra italiana a Montevideo rispetto alle altre due di Oslo e Bucarest. Debbo dichiarare che le tre manifestazioni sono, sì, allo studio, ma nella fase di attuazione; è intenzione altresì del ministero, nel giro di un anno, di arrivare a questa attuazione. Dirò anzi che per Bucarest è già stata fissata una data, che mi sembra luglio; così per Montevideo (novembre) e per Oslo (secondo semestre di quest'anno). Come vede, onorevole relatore, non siamo nella fase di programmazione, bensì in quella di attuazione di un programma già impostato.

Per quanto riguarda Oslo, ho già espresso la mia impressione che l'interesse degli operatori sia molto minore di quella che non sia

da parte nostra la necessità di questa realizzazione; comunque stiamo interessandoci.

Relativamente a Bucarest, mi è parso di avere inteso dall'onorevole relatore una considerazione: per quale motivo andiamo a Bucarest, in un paese cioè a economia di Stato? E a questo proposito debbo chiarire che la Mostra, che sarà la prima italiana, ha per oggetto specifico la presentazione dei prodotti dell'industria meccanica italiana. L'economia rumena si trova in una fase di intensa trasformazione, di intensa meccanizzazione. La missione venuta in Italia ha provveduto a passare ordini per un certo numero di miliardi di lire, prevalentemente a favore della industria meccanica.

Ricordo che la commissione di operatori, che è costituita dagli istituti per il commercio con l'estero, ha ritenuto opportuno che l'Italia si presenti per la prima volta in Romania con una mostra che metta in evidenza la enorme possibilità che ha oggi l'industria meccanica italiana di servire tutte le economie del mondo.

Riepilogando, tanto per Oslo come per Montevideo e Bucarest, in questi tre paesi l'Italia sarà presente con manifestazioni aventi per scopo di dimostrare all'economia di questi paesi quale diversificazione e quale perfezione l'economia italiana abbia raggiunto.

L'onorevole De Martino ha fatto delle considerazioni di molto interesse. Di queste, la prima chiedeva come mai un istituto di diritto pubblico abbia potuto indebitarsi. Veramente, io non avevo adoperato questa parola, bensì avevo detto « chiudere con gestione deficitaria i suoi bilanci »; comunque, rispondendo alla sua questione, le dirò che ciò è avvenuto, così come avviene per lo Stato quando invoca l'applicazione dell'articolo 40 della legge di contabilità. Si ha una spesa divenuta obbligatoria, si trova che il preventivo non rientra più nei limiti e si va oltre. Evidentemente non ci si può presentare all'estero in un modo che non sia, per quanto può esserlo possibile tecnicamente, perfetto. Una parte, dunque, di questi disavanzi nasce da queste situazioni. Bisogna poi riconoscere che l'Istituto per il commercio estero, quando si veniva a sapere che vi era la presenza di altri paesi che avrebbero potuto mettere in secondo piano le nostre possibilità di esportazione, interveniva con mezzi adeguati.

Ho parlato di debito, ma dovevo dire disavanzo di gestione, perché sono stati tutti pagati attraverso vari contributi. Io stesso ho dovuto chiamare lo scorso anno coloro che rappresentano tutte le banche, e dir loro di dare mezzo miliardo, pregandoli di tener conto di queste situazioni.

Non vi sono, dunque, situazioni debitorie; vi è il fatto che un istituto pubblico, per poter espletare tempestivamente i suoi compiti, deve, alla fine dell'anno, fare la questua attraverso il Presidente del Consiglio, il Ministro del commercio con l'estero, ecc.

Circa, poi, la possibilità di istituire un contributo a favore dell'I.C.E., che sia sul parametro della esportazione, devo fare due considerazioni:

1°) Noi possiamo dire che ogni anno cercheremo di adattare il contributo alle effettive esigenze dell'Istituto, ma non possiamo mettere un'aliquota a carico del bilancio dello Stato, per un'attività economica che si svolge al di fuori. Andremmo incontro a grosse difficoltà in rapporto all'articolo 81.

2°) Non possiamo fissare contributi sul parametro dell'esportazione perché, proprio qualora questa diminuisse sarebbe necessario aumentare lo stanziamento.

Non è possibile, quindi, onorevole De Martino, proseguire lungo la linea da lei suggerita.

Debbo poi ringraziare gli onorevoli Trombetta e Dosi per le considerazioni, validamente espresse, a favore dell'approvazione del disegno di legge.

E adesso rispondo all'onorevole Bertoldi il quale mi chiede di anticipare dichiarazioni, che probabilmente, avrebbero una sede più competente in fase di esame del bilancio, ma che non ho alcuna difficoltà a fare.

Noi, come ho già detto lo scorso anno, siamo pronti ad inviare una commissione economica in Cina. Soltanto che non si può chiedere a me un atto politico che non è nelle mie competenze.

Anche se sarò corresponsabile di una decisione presa collegialmente in merito, non è nella mia competenza provvedere a quei riconoscimenti politici che ella, onorevole Bertoldi, conosce meglio di me.

Ma io dichiaro formalmente che siamo pronti a mandare una commissione economica in Cina.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

L'importo annuo del contributo statale alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero è stabilito, a

decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62, in lire 1.500 milioni.

Per l'esercizio finanziario 1960-61 l'importo del contributo statale stabilito in lire 500 milioni dalla legge 10 dicembre 1960, n. 1558, è elevato a lire 1 miliardo.

(*È approvato*).

ART. 2.

Alla copertura dell'onere previsto dalla presente legge si provvede con una aliquota del gettito derivante dalle maggiorazioni di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Bozzi: Modificazione dell'articolo 2, lettera e), del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 (2567).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, di iniziativa del deputato Bozzi: « Modificazione dell'articolo 2, lettera *e*), del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 ».

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgere la relazione.

TROMBETTA, *Relatore*. Tutti noi sappiamo quali sono le finalità di detti enti e società, e come essi le raggiungano soprattutto nei confronti degli strati meno abbienti della popolazione. Nati come società operaie di mutuo soccorso, furono regolati fino al 1921 con la legge 18 aprile 1886, n. 3818. Sotto tale regolamentazione poterono consolidarsi e svolgere funzione mutualistica e previdenziale, soprattutto nei confronti delle classi operaie, integrando opportunamente la previdenza e la mutualità sia pubblica che assicurativa privata.

Successivamente, in occasione dell'erezione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni ad ente di Stato, con funzioni di controllo e di coordinamento su tutta l'attività assicurativa privata, fu deciso, con legge 17 aprile 1925, n. 473, che le società di mutuo soccorso potessero continuare ad avere vita autonoma rispetto alla regolamentazione delle assicurazioni private, purché la loro attività non superasse i limiti di erogazione di capitale (lire 500) e di rendita vitalizia (lire 100 annue).

In rapporto alla progressiva svalutazione monetaria, tali limiti furono, con la legge 29 gennaio 1934, n. 304, portati a lire 5.000 per il capitale e lire 1.000 annue per la rendita vitalizia. Nel 1955 dette cifre subirono una ulteriore rivalutazione che le portò rispettivamente a 50.000 ed a 10.000.

Debbo però fare osservare che tutti questi adeguamenti giunsero sempre in ritardo e inadeguati rispetto alle reali necessità degli enti e delle società di mutuo soccorso. I limiti poi, stabiliti nel 1955, e da allora rimasti invariati, risultano oggi assolutamente risibili.

Ad esempio, la rendita di 10.000 lire annue, equivale ad una rendita giornaliera di 26 lire che non rappresenta neppure il costo di un biglietto di andata in tram, non rappresenta il valore di tre etti di pane, e via dicendo... !

È chiaro che se si vuole che queste società continuino ad esistere occorre congruamente rivalutare gli attuali limiti. Di qui la proposta di legge che stiamo esaminando, che si rifà al testo unico delle leggi sull'assicurazione privata.

Questo testo unico fu approvato con decreto presidenziale n. 449 del 12 febbraio 1959. L'articolo 2, alla lettera *e*), si occupa appunto degli enti e delle società di mutuo soccorso purché entro dei limiti che sono rimasti quelli del 1955 e cioè lire cinquantamila per la erogazione di capitale e lire diecimila per la rendita vitalizia annua. La proposta di legge Bozzi tende a portare a lire 150.000 la erogazione di capitale e a lire 100.000 annue il limite per le rendite vitalizie. Restano sempre limiti molto modesti, soprattutto per quanto riguarda la rendita. Io pertanto sarei propenso ad esaminare un emendamento alla proposta di legge Bozzi, che portasse anche la rendita a lire 150.000, cioè allo stesso limite del capitale, tenuto conto che una rendita di lire 150.000 annue, effettivamente, corrisponde a sole 12.500 lire al mese e, quindi, una cosa assolutamente modesta. Comunque, anche in così modesti limiti, sarebbe tale da consentire agli enti e alle società di mutuo soccorso lo svolgimento di una attività che possiamo considerare estremamente utile al paese, attività che può e deve essere sviluppata.

I nuovi limiti proposti consentirebbero agli enti e alle società di mutuo soccorso di svolgere una azione tale da dare quel minimo di sicurezza a coloro che non possono avere o non possono pagarsi altre garanzie, che non possono avere né un'assistenza previdenziale pubblica, né possono pagarsi quell'assistenza previdenziale presso compagnie di assicurazioni private.

Si può calcolare, grosso modo, da un conto fatto, che la massa dei cittadini italiani che non possono accedere a qualsiasi forma di assistenza previdenziale pubblica, ascenda a oltre dieci milioni, né d'altra parte questi dieci milioni di cittadini italiani, date le loro condizioni economiche, avrebbero la possibilità di procurarsi questa assistenza previdenziale se non esistessero e non funzionassero questi enti di mutuo soccorso.

Come aveva giustamente osservato il proponente, questi enti e queste società di mutuo soccorso possono raccogliere un'infinità di capitali di minima entità, che sono troppo ridotti per non essere trascurati e dalla previdenza pubblica e dalle compagnie di assicurazioni private; una massa di piccolissimi capitali che chi è in grado di versarli non sa a chi versare, e chi potrebbe raccoglierli non ha interesse a raccogliere, perché una piccola polizza assicurativa è fra l'altro gravata da costi tali che la rendono assolutamente poco interessante, anzi non interessante per le compagnie di assicurazioni private.

Si ritiene che i nuovi limiti proposti facilitino l'utilizzo e il convogliamento di questa massa di piccolissimi capitali, specialmente se vorremmo portare la rendita vitalizia a 150 mila lire, cioè sulla stessa base proposta per l'erogazione di capitale. D'altra parte con ciò non si turba lo svolgimento, come essa attualmente si sviluppa in Italia, dell'assistenza previdenziale pubblica e lo svolgimento di quella assistenza privatistica che fa capo alle compagnie di assicurazioni private.

Per le suesposte ragioni, io credo di poter raccomandare all'approvazione dei colleghi questa proposta di legge, così come è stata formulata, portando però a lire 150.000 il limite stabilito per la rendita vitalizia annua, e cioè allineandola al limite proposto per l'erogazione di capitale.

Ho finito, signor Presidente .

PRESIDENTE. Ora io dovrei aprire la discussione generale. Però faccio presente quanto segue: vi sono degli emendamenti; anche il Governo pare abbia degli emendamenti da presentare.

Quindi, aprire in questo momento la discussione generale ci porterebbe probabilmente a svolgerla solo a metà, per poi completarla un'altra volta.

Chiedo, perciò, se si voglia procedere o rinviare.

TROMBETTA, *Relatore*. Mi pare che si potrebbe procedere, data l'attesa che vi è in molti ambienti, attesa cui è sembrato sensibilissimo anche il Governo.

L'emendamento proposto dal Governo è un emendamento che esula dalla stretta materia e pertanto io sarei a pregare il Governo di volerne fare oggetto di un'altra « leggina » che certamente noi non potremo non approvare.

INVERNIZZI. Volevo chiedere all'onorevole Presidente se la proposta di rinvio è una proposta che significa rinviare di qualche settimana.

PRESIDENTE. Si tratta di un rinvio di pochi giorni.

INVERNIZZI. Possiamo accettarla.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'Industria e il comercio*. Il Governo è disposto a discutere fin da questo momento la proposta di legge Bozzi e dichiara fin da questo momento che è disposto a discutere, a trattare e a concludere probabilmente in maniera favorevole, l'emendamento proposto dal relatore onorevole Trombetta mirante a portare anche la cifra relativa alla rendita vitalizia annua a lire 150 mila.

Il Governo avrebbe un altro emendamento da apportare al testo unico, ma potrebbe eventualmente anche rinunciare a questo emendamento, predisponendo un disegno di legge, sempre che, naturalmente, gli altri emendamenti che sono stati presentati in questo momento, vengano ritirati. Nella eventualità che gli emendamenti presentati venissero mantenuti, io allora dovrei esaminarli e non posso esaminarli in queso momento, perché dovrei vedere la ripercussione che questi emendamenti potranno avere nel quadro generale della legislazione vigente.

Per quanto riguarda l'emendamento al testo unico articolo 19, trattandosi di un emendamento molto semplice, il Governo ritiene che si potrebbe inserire in questa discussione, per evitare una legge a parte. Comunque, il Governo si rimette alla Commissione.

CASTAGNO. Per poter esaminare i motivi di ciascun emendamento, bisognerebbe conoscere la natura di quello che vuol proporre il Governo, per vedere se attraverso

un altro congegno si possa arrivare al risultato che ci proponiamo.

PRESIDENTE. Da quanto osservato dai vari oratori intervenuti posso dedurre l'utilità di iniziare la discussione. Dichiaro, perciò, aperta la discussione generale. Riterrei utilissimi alcuni chiarimenti da parte del rappresentante del Governo, in merito alle modifiche da apportare.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'Industria e il commercio*. All'articolo 19 del testo unico è scritto che le imprese estere di assicurazioni che intendono ottenere l'autorizzazione ad esercitare la loro attività in Italia, debbono nominare un rappresentante generale per il territorio della Repubblica, che sia cittadino italiano e sia domiciliato in Italia.

Tale dicitura, dovrebbe essere così modificata « un rappresentante generale per il territorio della Repubblica che sia domiciliato in Italia »: verrebbe così a essere escluso il requisito della cittadinanza italiana; tale requisito, infatti, non è richiesto da nessun'altra legislazione al punto che i nostri rappresentanti si trovano spesso in imbarazzo quando devono discuterne in sede O.E.C.E.

TROMBETTA, *Relatore*. Vorrei che l'onorevole Sottosegretario mi tranquillizzasse su un punto, dopo di che non avrò nulla in contrario all'approvazione dell'emendamento presentato.

Io penso che il fatto della cittadinanza sia una cautela appositamente presa dal legislatore. Quali ne furono le ragioni e, se vi furono, sussistono ancora?

INVERNIZZI. Senza addentrarmi in un lungo discorso di merito, vorrei illustrare lo scopo e il perché del nostro emendamento, che si compone di due parti: una riguardante il campo delle cifre, (chiediamo non 150 mila lire di rendita annuale ma 200 mila, e 500 mila come liquidazione di rendita capitale), l'altra riguardante un inciso da aggiungere per precisare che l'articolo si riferisce alle aziende che esercitano una attività di impresa assicurativa.

Quest'ultima, mi sembra una precisazione di non scarsa importanza: noi qui stiamo discutendo in sede privata questa proposta di legge, e dobbiamo discuterla per quanto interessa le assicurazioni private; la questione mutualistica, infatti, è di competenza del Ministero del lavoro, non di quello dell'industria. Non inserendo l'inciso del nostro emendamento, mi sembra si vada ad invadere il campo di altre competenze.

Invece, tutto il contenuto della relazione dell'onorevole relatore si riferisce alle mutue di soccorso. Noi vogliamo che queste mutue restino nel loro campo. con le loro competenze e i loro compiti; altrimenti significherebbe snaturare la proposta di legge dell'onorevole Bozzi, che tende a dare una certa attività alle piccole imprese; ma vogliamo allargarne la competenza in ordine alle cifre perché è facile capire come nessuna impresa assicurativa farebbe oggi polizze che danno una rendita di capitale di 500 mila lire. Potremmo con tutta comodità andare addirittura al milione, senza nessuna preoccupazione, perché si tratta in verità di un'assicurazione di tipo molto povero.

Bisogna poi distinguere il tipo dell'impresa assicurativa da quello della mutualità, che non ha un vincolo e una responsabilità assoluti, bensì uno Statuto, il quale stabilisce che, in base al bilancio, verranno date delle certe cifre. Succede così che, quando il bilancio non lo consente, tali cifre non vengono più date. Chi invece contrae una polizza, contrae un'assicurazione, ed è quindi svincolato dalla ragione di bilancio della compagnia assicurativa.

Questo è, in poche parole, il significato dell'emendamento che noi proponiamo, e mi sembra chiara la necessità della sua approvazione.

Aggiungo, infine, che se ci sono delle difficoltà di ordine procedurale, il nostro emendamento può essere scisso in due.

CREMISINI. Io vorrei associarmi alle perplessità espresse dall'onorevole Trombetta circa l'emendamento testé adombrato dal Governo. La legge, evidentemente, impostata in quella maniera invece che in un'altra, uno scopo se lo proponeva! Occorrerebbe conoscere lo spirito informatore della legge stessa, a quale esigenza era improntata quella particolare formulazione e le ragioni giuridiche che consentono, ora, al Governo di accantonare quest'ultima.

MERENDA. Io ritengo, al contrario, che non dovrebbero esservi preoccupazioni a proposito dell'emendamento governativo, necessario per un giusto adeguamento alle situazioni esistenti negli altri Paesi membri dell'O.E.C.E.

TROMBETTA, *Relatore*. Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal collega Invernizzi, non posso non riconoscere che corrispondono, sostanzialmente a giusti criteri. Faccio però osservare che nasce un problema dal fatto che egli vede l'emendamento in funzione della elevazione molto sensibile per

quel tipo di mutue che svolgono attività assicurativa. Se noi eleviamo di molto i limiti, può darsi che sorga la necessità della distinzione che voi volete fare. Se invece si lasciano i limiti di cui alla proposta di legge (che non sono, poi, neppure molto distanti dalle vostre cifre), le preoccupazioni da voi nutrite mi pare possano cadere.

Se voi poteste rinunciare quanto meno al 1° emendamento, potremmo aprire una discussione sul secondo, dal momento che non siamo poi molto lontani dalle vostre cifre.

Per quanto riguarda l'emendamento proposto dal Governo, a me sembra di poter interpretare le parole dell'onorevole Sottosegretario in questo senso: se noi riusciamo a sgomberare il terreno da tuti gli altri emendamenti, credo che il Governo potrebbe forse rinunciare al suo emendamento, e noi potremmo impegnarci, con una promessa del nostro presidente, di accogliere e approvare con urgenza un disegno di legge a questo proposito.

Inoltre vorrei dire, sempre per quanto riguarda l'emendamento proposto dal Governo, che non mi sento affatto tranquillizzato dalle dichiarazioni fatte dal collega Merenda. Io dico questo: quando si tratta di compagnie assicurative estere che operano sul territorio nazionale, il legislatore ha detto: voglio che queste compagnie mettano un cittadino italiano nei loro consigli d'amministrazione. Questo, secondo me, ha un significato. Vorrei affermarlo meglio. Se noi diciamo: questo cittadino può domiciliare solo in Italia, ma non essere italiano, possiamo scoprire un fianco. Ripeto, è una preoccupazione che mi viene. Se si trattasse di compagnie assicurative italiane, non mi verrebbe nessun dubbio. Ma si tratta di compagnie estere che vengono ad operare in Italia, per le quali il legislatore ha voluto porre una cautela.

Sono troppo ignorante su questo punto, ma mi pare che, così a occhio e croce, bisognerebbe forse cautelarsi un po' di più.

Vorrei concludere pregando gli altri colleghi di ritirare i loro emendamenti, accontentandosi di mandare avanti il provvedimento così come proposto oggi, promettendo al Governo che non appena presenterà il suo disegno di legge, noi ci renderemo zelanti per esaminarlo e approvarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldi, con molta comprensione, si è rimesso alla Commissione, per quanto riguarda un suo emendamento.

Il relatore ha poi chiamato in causa anche l'onorevole Invernizzi, al quale dò la parola.

INVERNIZZI. Noi restiamo convinti della giustezza dell'emendamento presentato, per una ragione di competenza, ma anche per definire bene il campo che questa legge investe.

Noi non avremmo difficoltà a ritirare il primo emendamento, se si accettasse il secondo emendamento. C'è una vivissima attesa negli ambienti di queste società di mutuo soccorso. Dobbiamo metterle in condizioni di vivere. Ma se mettiamo una cifra troppo bassa, va a finire che la legge, praticamente, non provvede a niente. Cosa volete che sia dare oggi 150 mila lire di liquidazione di capitale in caso di morte di un iscritto? Le compagnie private quando muore un assicurato, duecentomila lire per le spese funerarie le danno sempre. E con 150 mila lire oggi non si pagano nemmeno le spese dei funerali. Di qui le 500 mila lire che noi proponiamo.

Questa proposta di legge che vorrebbe sanare una situazione, in effetti non la sana.

Concludendo, possiamo ritirare la prima parte dell'emendamento, però rivediamo le cifre, perché le cifre così come sono presentate praticamente vogliono far finta di aiutare le società di mutuo soccorso, ma nella realtà aiutano le compagnie di assicurazione.

AGOSTA. È in atto questo vincolo a 10.000 e 50.000 lire per le società di mutuo soccorso, che le costringe, per poter operare decentemente, a fare delle operazioni con altre compagnie di assicurazione. Quindi, elevando il limite a 150 mila lire, vogliamo appunto svincolarle dalle compagnie private di assicurazioni. Così potrebbero fare direttamente le operazioni, senza bisogno di collegarsi con le compagnie di assicurazione, che essendo autorizzate possono fare queste operazioni.

INVERNIZZI. Questo è il nocciolo della situazione. Quando si dice: 150 mila lire da liquidarsi una volta tanto, cosa significa?

AGOSTA. Leggiamo la relazione. In questo settore si è proceduto veramente con dei passi di talpa, in quanto dalle ridicole mille lire l'anno del '34, si è passati alle 10.000 del '55, quando diecimila lire l'anno erano cosa da ridere. Il poter passare a 150 mila lire l'anno (visto che il Governo accetta questo aumento da centomila lire) per me è già un passo notevole.

Se vogliamo veramente aiutare queste società di mutuo soccorso, mi pare che dovremmo cogliere l'occasione per approvare uno strumento indispensabile a queste società, che oltre tutto sono fatte appunto per la vecchia e povera gente.

La preoccupazione per quanto riguarda il limite del capitale, nella valutazione di una gradualità, io penso che sia molto secondaria. A me pare che la preoccupazione fondamentale sia quella di dare a questa povera gente un minimo indispensabile, e dodicimila e cinquecento lire al mese consentirebbero in certo qual modo di superarlo.

Ecco perché mi permetterei di pregare il collega Invernizzi di aderire a questa formula, che ritengo sia quella che senz'altro aiuterà le società di mutuo soccorso.

Tutti gli altri problemi possono essere affrontati con altre proposte di legge.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i limiti della rendita vitalizia si dovrebbe perciò passare da 10 mila a 150 mila lire l'anno.

Vi sono altri colleghi che chiedono di parlare?

MERENDA. C'è un coefficiente di rivalutazione che noi dobbiamo tener presente.

Per quanto riguarda il capitale, aumentiamo di 75 volte; per quanto riguarda la rendita vitalizia, aumentiamo di 150 volte. Mi pare che in materia di rivalutazione, non si sia mai raggiunta questa quota.

INVERNIZZI. Cosa sono centocinquantamila lire l'anno? Questo è il problema.

CASTAGNO. Vorrei fare soltanto un'osservazione in merito a quella fatta dall'onorevole collega Merenda, che parla di « coefficiente di rivalutazione »: è logico che se il punto di partenza era sbagliato, occorre correggerlo; non è detto cioè che dobbiamo per forza rimanere sulla cifra di allora, dieci mila lire, rivalutando semplicemente in base a un coefficiente uniforme per tutta la materia.

Dobbiamo, adagio adagio, ma in modo sensibile, riportare tutti i valori ad essere tali non solo secondo una percentuale rispetto a prima, ma tenendo conto di valori effettivi che abbiano una loro utilità. È per questo che vorrei pregare l'onorevole relatore, che si è opposto, e per le considerazioni da lui stesso fatte, affinché le cifre vengano modificate in modo sostanzioso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria*. Ho già detto che il Governo è disposto a venire incontro alla richiesta formulata attraverso la proposta di legge dell'onorevole Bozzi, accettando quanto scritto nell'articolo unico della proposta di legge stessa ed eventualmente, dopo averlo esaminato, accettando anche l'emendamento preanunziato dallo stesso onorevole relatore. Naturalmente il Governo è arrivato a questa conclusione dopo aver anche doverosamente sentito i propri uffici, del Ministero dell'industria, di cui io, come Sottosegretario, rappresento in questo momento, dinanzi a questa Commissione il Governo stesso.

Gli emendamenti presentati invece dagli onorevoli colleghi della sinistra non possono essere accettati dal Governo, in quanto, soltanto per aderire alla richiesta formulata attraverso la stessa proposta di legge, esso ha già dovuto superare notevoli difficoltà.

Come già detto dall'onorevole Merenda, questo coefficente di rivalutazione per le cifre che erano state stabilite a suo tempo è abbastanza elevato, se si tiene conto che il capitale è aumentato di 75 volte e le rendite di 250. Sarà, insomma, un primo passo avanti quello che verrà fatto con il provvedimento in esame.

L'emendamento presentato dal Governo è, invece, volto praticamente ad adeguarci al codice della liberalizzazione dell'O.E.C.E., a una legislazione cioè che esiste in altri paesi. È, infatti, vero che allo stato attuale delle cose la rappresentanza delle compagnie straniere in Italia viene assolta da cittadini italiani domiciliati in Italia, ma è anche altrettanto vero che in altri paesi questa condizione non si richiede, cosicché i nostri rappresentanti che vanno a discutere in sede O.E.C.E. si trovano sempre in imbarazzo. Ecco perché abbiamo ritenuto opportuno presentare questa modifica.

Comunque, se la Commissione ritiene di rimandare l'esame di questo emendamento a un'altra occasione, il Governo non si oppone. Ritengo però che, trattandosi in fin dei conti di una modifica di non eccessiva importanza, questa potrebbe senz'altro venire inserita nel testo della legge.

Per completare ritengo opportuno suggerire anche, come coordinamento, un'adeguata modifica dell'articolo 64 del Testo Unico, per parificarne i limiti di valore a quelli introdotti con la presente proposta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico sul quale sono stati presentati vari emendamenti. Il primo è quello dell'onorevole Invernizzi, che il proponente ha diviso in due emendamenti; vi sono poi quelli degli onorevoli Agosta, De Martino e Baldi, e quelli proposti dal Governo.

Innanzitutto do lettura dell'articolo unico:

« La lettera *e*) dell'articolo 2 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, è sostituita della seguente:

« *e*) agli enti e società di mutuo soccorso che provvedono al pagamento a favore degli

iscritti di capitali non superiori a lire centocinquantamila o di rendite non superiori a lire centomila annue ».

Il primo emendamento dell'onorevole Invernizzi, propone di aggiungere alle parole « mutuo soccorso » le altre « che esercitino attività assicurativa ».

Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Il secondo emendamento dell'onorevole Invernizzi, propone l'elevamento a 500 mila lire per quanto concerne il capitale e a 200 mila annue per quanto concerne le rendite.

Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

L'emendamento presentato dagli onorevoli Agosta, De Martino e Baldi propone di sostituire all'ultima riga dell'articolo unico la parola « centomila » con la parola « centocinquantamila » Il Governo ed il relatore lo hanno accettato.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Poiché i due valori indicati nel comma sono ora uguali non è più necessaria la frase disguintiva ma, coordinandolo, potremmo così meglio formulare l'articolo unico, che, ove gli altri emendamenti venissero approvati, come successivi articoli, diviene l'articolo 1:

« La lettera *e*) dell'articolo 2 del testo unico delle leggi sull'esercizio della assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, è sostituita dalla seguente:

« *e*) agli enti e società di mutuo soccorso che provvedono al pagamento a favore degli iscritti di capitali o di rendite annue non superiori a lire centocinquantamila ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Segue l'emendamento proposto dal Governo per modificare l'articolo 19 del testo unico.

Esso può essere formulato come articolo 2 ed essere del seguente tenore:

Alla lettera *a*) dell'articolo 19 del testo unico di cui al precedente articolo, alle parole: « un rappresentante generale nel territorio della Repubblica che sia cittadino italiano e domiciliato in Italia » sono sostituite le parole: « un rappresentante generale nel territorio della Repubblica che sia domiciliato in Italia ».

CREMISINI. Ribadisco la mia contrarietà a discutere, in questo momento, tale emendamento, al quale dichiaro, sin da ora, di essere contrario anche nella sostanza.

TROMBETTA, *Relatore*. Non può il Governo rinunciare al suo emendamento?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Si tratta di un allineamento alla legislazione di altri Paesi.

PRESIDENTE. L'articolo 19, comma *a*,del testo unico prevede che il rappresentante generale di società estere di assicurazione sulla vita, in Italia, debba essere un cittadino italiano domiciliato in Italia. Questo requisito della nazionalità non è previsto, invece, per l'assicurazione danni.

Perché dovrebbe esistere tale discrepanza? Tanto più che si tratta di una disarmonia che non esiste in alcuna legislazione straniera.

INVERNIZZI. Abbiamo anche noi perplessità sull'emendamento governativo. Riteniamo che si tratti di una cosa estranea alla presente proposta di legge. Il relatore non ha riferito in merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Invernizzi ha toccato l'unico giusto argomento. Si doveva dare l'emendamento un giorno prima al relatore perché potesse riferire.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Vorrei che il Presidente mi chiarisse se la Commissione ha bisogno di ulteriori elementi di valutazione, oltre quelli da me forniti; perché, in tale caso, il Governo chiederebbe il rinvio dell'intera proposta di legge in discussione, e tornerebbe poi con altre delucidazioni.

Ma a me pare che la ragione, detta e ripetuta, del nostro adeguamento alle legislazioni dei paesi membri dell'O.E.C.E., dovrebbe essere sufficiente.

Si tratterà di stabilire, eventualmente, se questa è la sede per apportare questo emendamento, oppure se dobbiamo ricorrere a un altro disegno di legge che il Governo potrebbe presentare. Data l'urgenza, il Governo intende pregare la Commissione di voler esaminare e definitivamente approvare questo emendamento, che mi pare non alteri un gran che la proposta di legge Bozzi.

Se il relatore ha bisogno di conoscere quali sono le compagnie italiane che operano in campo internazionale e quali sono le compagnie internazionali che operano nel nostro territorio nazionale, per fare un confronto, io sarò ben lieto di fornire questi elementi, ma non posso fornirli in questa occasione. Allora — ripeto — chiederei un breve rinvio. Ma data anche l'aspettativa, come ha detto il relatore, che esiste in determinati ambienti per questa proposta di legge Bozzi modificata in senso

migliorativo, io riterrei opportuno di definire anche l'emendamento proposto dal Governo in questa sede.

PRESIDENTE. La questione, dal punto di vista dell'ordine dei nostri lavori, si pone in questi termini: o il collega relatore rinuncia ad alcune osservazioni, o il Governo si trova nella necessità — onde predisporre maggiori elementi — di avvalersi della facoltà di chiedere un rinvio della discussione.

TROMBETTA, *Relatore*. Udite le dichiarazioni e, considerata l'insistenza del Governo, la quale certamente è un'insistenza responsabile, (penso che il Governo avrà fatto la sua proposta dopo aver fatto esaminare la questione dal suo Ispettorato assicurativo, ed aver sentito il parere del mondo produttivo delle assicurazioni) mi associo all'onorevole Sottosegretario e prego i colleghi della Commissione ad allinearsi sulla richiesta del Governo cogliendo l'occasione vantaggiosa, che certamente non ci capiterà tanto presto, di avere sotto mano il testo unico al quale poter apportare questa modificazione che, specialmente sul piano dei rapporti internazionali, interessa al Governo con tanta urgenza.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mi sembra superfluo sottolineare che il Governo la sua proposta l'ha fatta responsabilmente e che si è assicurato che nessuna ripercussione negativa si avrà nel mondo assicurativo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2, aggiuntivo, di cui già ho dato lettura.

(*È approvato*).

L'onorevole Merenda ha suggerito un altro emendamento, che diverrebbe articolo 3, così formulato:

Il secondo comma dell'articolo 64 del testo unico di cui ai precedenti articoli è sostituito dal seguente:

« Relativamente agli Enti di previdenza per i lavoratori ed alle società di mutuo soccorso che provvedono al pagamento, a favore degli iscritti, di capitali o di rendite annue superiori a lire 150 mila, la vigilanza è devoluta al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

È evidente la necessità di questo articolo per il necessario coordinamento del Testo Unico conseguentemente alle modifiche apportate con l'articolo 1.

Pongo in votazione l'articolo 3.

(*È approvato*).

In relazione agli emendamenti testé approvati, occorre modificare il titolo come segue: « Modificazione dell'articolo 2, lettera *e*), dell''articolo 19, lettera *a*), e dell'articolo 64, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 ».

Pongo in votazione questa nuova formulazione del titolo della proposta all'esame.

(*È approvata*).

INVERNIZZI. Per dichiarazione di voto. Desidero ricordare che, nell'altro ramo del Parlamento, ci sono delle nostre proposte che contemplano, in modo organico, questa materia. Pertanto, non essendo stati accettati i nostri emendamenti, noi ci asteniamo sia per non pregiudicare il passaggio della proposta di legge Bozzi all'altro ramo del Parlamento, sia per non pregiudicare quanto il Senato intenderà fare in merito alle nostre proposte.

PRESIDENTE. Avverto che la proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto alla fine di questa seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina delle manifestazioni fieristiche (1695).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina delle manifestazioni fieristiche ».

MERENDA, *Relatore*. Nell'ultima riunione la Commissione fu dell'avviso di chiedere il parere della I Commissione Affari costituzionali, su alcuni emendamenti proposti dal collega Failla.

Il Presidente della Commissione Affari costituzionali ha fatto pervenire al nostro Presidente questo parere:

« Mi onoro comunicarle che, nella seduta odierna, in riferimento alla richiesta da lei fattami a nome della Commissione Industria, la Commissione da me presieduta ha esaminato gli emendamenti al disegno di legge da lei trasmessi, adottando le seguenti deliberazioni:

La I Commissione esprime parere contrario all'articolo aggiuntivo proposto dal deputato Failla, in quanto lo ritiene tecnicamente inopportuno, perché superfluo, essendo ovvio che non si possa, con legge ordinaria, limitare o restringere le attribuzioni delle Regioni in materia di fiere e mercati. A questo proposito la I Commissione, pur investita soltanto del parere sugli emendamenti ad essa sottoposti, ritiene di dover affermare in linea generale, che, ovviamente, l'intero disegno di legge, n. 1695 non può condurre a porre limiti alle competenze delle Regioni in materia di fiere

e mercati. Anche per quanto riguarda il riconoscimento degli Enti aventi finalità fieristiche di carattere regionale, è evidente che sono fatte salve le competenze e le attribuzioni delle Regioni sulla materia.

Per quanto attiene invece all'emendamento governativo all'articolo 3, la Commissione esprime parere favorevole, rilevando, tuttavia, l'opportunità che, ad evitare la necessità di portare in futuro altre modifiche alla legge, la norma in oggetto sia formulata in modo da riferirsi anche alle Regioni a statuto ordinario, quando esse saranno costituite.

Per quanto attiene infine all'emendamento governativo all'articolo 4, la I Commissione lo reputa superfluo, stante la disposizione dell'articolo 3, modificata come sopra, secondo l'emendamento del Governo, tenendo conto che il rappresentante della Regione nel comitato, essendo designato dalla Regione di volta in volta, potrà essere idoneo e sufficiente interprete, in quella sede, del pensiero dell'amministrazione regionale.

Con osservanza.

Firmato: Roberto Lucifredi ».

INVERNIZZI. Ma non ci troviamo di fronte a una contraddizione?

MERENDA, *Relatore*. Perché?

INVERNIZZI. Si dice che una legge ordinaria non può modificare le competenze della Regione, mentre invece noi facciamo proprio così.

PRESIDENTE. No, non lo facciamo. Noi abbiamo inserito due emendamenti, accettandoli. Di questi uno è addirittura ritenuto superfluo dalla I Commissione che fa osservare che, se viene messo il rappresentante della Regione nel Comitato, è inutile sentire il parere della Regione. A mio avviso potrebbe non essere inutile.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, l'onorevole Failla si scusa ma non ha potuto essere presente. Poiché la questione è stata da lui attentamente meditata e sostenuta, vorrei pregarla di un breve rinvio per consentire al nostro collega di sostenere il suo punto di vista anche se in contrasto col parere della I Commissione.

PRESIDENTE. Aderisco a tanto gentile invito e rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno e della proposta di legge oggi esaminati.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Rivalutazione del contributo annuo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero » (2734).

Presenti e votanti 26
Maggioranza 14
Voti favorevoli 26
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

e della proposta di legge:

BOZZI: « Modificazione dell'articolo 2, lettera *e*), dell'articolo 19 lettera *a*) e dell'articolo 64, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (2567):

Presenti 26
Votanti 15
Astenuti 11
Maggioranza 8
Voti favorevoli 15
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta, Alberganti, Alessandrini, Amadeo Aldo, Anderlini, Baldi, Ballardini, Bertoldi, Castagno, Colleoni, De' Cocci, De Martino Carmine, Diaz Laura, Dosi, Invernizzi, Larussa, Lombardi Ruggero, Longo, Merenda, Natoli Aldo, Origlia, Titomanlio Vittoria, Togni Giulio Bruno, Tognoni, Trombetta e Vacchetta.

Si sono astenuti, sulla proposta di legge n. 2567:

Alberganti, Anderlini, Ballardini, Bertoldi, Castagno, Diaz Laura, Longo, Invernizzi, Natoli Aldo, Tognoni e Vacchetta.

Sono in congedo:

Alliata di Montereale, Battistini Giulio, Colombo Vittorino, De Meo, Graziosi e Lucifero.

La seduta termina alle 12,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI